

## La democrazia? Senza l'idea di nazione non va da nessuna parte. Parola di Roger Scruton



Particolare della copertina del libro edito da Le Lettere

@fmbattaglia

“Le democrazie devono la loro esistenza alla fedeltà nazionale, fedeltà che si suppone venga condivisa da governo e opposizione, da tutti i partiti politici e dall'elettorato della sua interezza”. È questa, in estrema sintesi, la tesi di un vivace pamphlet a firma di **Roger Scruton**, professore di estetica al Birbeck College e saggista controcorrente, in Italia conosciuto perlopiù per un *Manifesto dei conservatori* che ha venduto migliaia di copie.

Scruton torna ora nelle librerie italiane con un saggio agile, *Il bisogno di una nazione*, pubblicato da **Le Lettere** nella collana *Il salotto di Clio* diretta dallo storico **Francesco Perfetti**. Dovunque l'esperienza di nazionalità sia debole o inesistente – scrive Scruton – la democrazia ha mancato di attecchire. È inspiegabile, allora, come mai essa sia continuamente sotto attacco. Una posizione controcorrente, ma di fortissima presa sull'attualità, in tempi di integrazione europea. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un estratto del libro.

### di Roger Scruton

È perché la cittadinanza presuppone l'appartenenza che la nazionalità è diventata così importante nel mondo moderno. In una democrazia i governi prendono decisioni e impongono leggi rivolte a popoli che sono vincolati dal dovere di rispettarle. Democrazia significa vivere con degli estranei in termini che possono essere, nel breve periodo, svantaggiosi; significa essere pronti a combattere delle battaglie e subire delle perdite per il bene di persone che non si conoscono e che non si ha particolare interesse a conoscere. Significa appropriarsi di politiche decise nel nome di uno solo e supportarle come se fossero “nostre”, anche quando non si è d'accordo con quello che stabiliscono. Solo dove le persone hanno un senso forte di cosa sia un “noi”, del perché “noi” agiamo collettivamente in questo o quel l'altro modo, o del perché “noi” ci siamo comportati correttamente riguardo a questo o in modo sbagliato riguardo a quello, esse saranno così coinvolte nelle decisioni collettive tanto da adottarle come qualcosa di proprio.

Questa prima persona plurale è la preconditione delle politiche democratiche e deve essere salvaguardata a ogni costo poiché, credo, il prezzo che si pagherebbe, perdendola, è la disgregazione sociale. La nazionalità non è il solo tipo di appartenenza sociale e non è nemmeno un legame esclusivo. Tuttavia, è l'unica forma di appartenenza che finora si è dimostrata capace di sostenere un processo democratico e un sistema di leggi liberale. Per dimostrare la verità di quest'affermazione e il motivo per cui è vera, è bene paragonare le comunità definite come nazione, con quelle definite dalla tribù o dal credo. Le società tribali si definiscono attraverso una rappresentazione del legame di stirpe. Gli individui si vedono come membri di una famiglia estesa e, anche se si tratta di estranei, questo fatto è solo marginale e viene messo da parte di fronte alla scoperta di un antenato comune e di una comune rete di parentele che dipende dall'appartenere a una medesima stirpe.

La mentalità tribale è sintetizzabile con questo proverbio arabo: «Io e mio fratello contro mio cugino, io e mio cugino contro il mondo». Questo proverbio coglie l'esperienza storica del mondo arabo musulmano e contiene la spiegazione del perché la democrazia non ha mai attecchito in quei paesi. Le società tribali tendono a essere gerarchiche, con un rapporto di responsabilità che va solo in una direzione: dal suddito verso il capo, ma non dal capo verso il suddito. L'idea di un sistema di leggi imparziale, mantenuto in vita proprio dal governo che a esso è soggetto, non trova spazio nel mondo dei legami di stirpe, e quando si parla di esclusi, – gli «stranieri e i residenti temporanei» nella terra delle tribù – essi sono visti alternativamente come del tutto al di fuori della legge e privi del diritto a esserne protetti, oppure protetti da trattati privati.

E non è neppure possibile sperare che gli esclusi possano essere inclusi, perché ciò che li divide dalla gerarchia tribale è un incurabile difetto genetico. Le idee tribali sopravvivono nel mondo moderno non semplicemente perché ci sono luoghi in cui non hanno mai perso la loro presa sul l'immaginario collettivo, ma perché forniscono anche un facile richiamo all'unità, un modo di ricostituire fedeltà di fronte a un crollo sociale. “Razzismo” è una parola molto abusata. Una definizione ragionevole di razzismo, comunque, potrebbe essere questa: il tentativo di imporre un'idea tribale di appartenenza a una società che è stata formata diversamente.

I nazisti hanno provato a fare proprio questo e, a modo loro, hanno avuto successo. Ma il loro successo era stato acquistato a spese delle corrette procedure politiche, e la democrazia che aveva dato loro il potere è così svanita non appena conquistata. Diversa dall'appartenenza tribale, ma a essa strettamente collegata, è la comunità basata sul credo religioso: la società in cui l'appartenenza è basata sulla religione. In questo caso il criterio di appartenenza ha cessato di essere legato alla stirpe, ed è invece legato all'adorazione e all'obbedienza. Coloro che accettano le mie divinità e accettano le stesse prescrizioni divine sono uniti a me anche se sono estranei.

Le comunità basate sul credo, così come quelle tribali, estendono le proprie pretese al di là della vita terrena. I morti acquistano i privilegi di colui che, attraverso le sue preghiere, li protegge. Ma i morti sono presenti in questo genere di cerimonie in termini molto diversi. Non hanno più l'autorità degli antenati tribali; ma sono, invece, soggetti della stessa divinità onnipotente, e sottostanno alle sue ricompense o punizioni ponendosi in condizioni di maggiore o minore prossimità rispetto al potere dominante. Si affollano insieme verso il grande ignoto, proprio come faremo tutti, una volta liberati dai legami terreni e uniti dalla fede.

L'armonia iniziale fra i criteri di appartenenza legati alla sfera tribale e a quella di credo può dar luogo al conflitto, poiché le forze rivali di amore familiare e obbedienza religiosa esercitano molta influenza su delle piccole comunità. Questo conflitto è stato uno dei motori della storia islamica e se ne trova testimonianza in tutto il Medio Oriente dove sono proliferate comunità di credo religioso diverse, nate dalle religioni monoteistiche e formatesi secondo un'esperienza di appartenenza tribale.

È in contrasto con il tipo di appartenenza tribale o di credo che bisogna intendere la nazione. Per nazione intendo un popolo insediato in un dato territorio, che condivide istituzioni, costumi e uno stesso senso della storia, e include coloro che considerano se stessi come ugualmente impegnati a rispettare il proprio luogo di residenza e il sistema politico e legale che lo governa. I membri delle tribù si considerano fra loro come parti della stessa famiglia; i membri delle comunità basate sul credo religioso si considerano dei fedeli; i membri delle nazioni si considerano come vicini di casa. Pertanto, è vitale al senso di nazione l'idea di un territorio comune nel quale ci siamo tutti insediati e che tutti abbiamo identificato come la nostra casa.

I popoli che condividono un territorio condividono una storia e possono, poi, condividere anche una lingua e una religione. Lo Stato nazionale europeo emerge quando questa idea di comunità definita partendo da un luogo venne iscritta in un sistema di sovranità e di leggi: in altre parole, quando venne corredata di una giurisdizione territoriale. Lo Stato nazionale è pertanto il discendente naturale della monarchia territoriale e le due cose possono essere combinate, e spesso lo sono state, perché il monarca è un simbolo estremamente appropriato della natura trans-generazionale dei legami che ci tengono uniti al nostro Paese.

Copyright © 2012 by Casa Editrice Le Lettere - Firenze

[filippomaria battaglia](#)

Martedì 20 Marzo 2012